

CARNE E SANGUE

Rating: hot con poca trama.

Fandom: Lady Oscar.

Note: post episodio 35, dopo che André ha salvato Oscar dal padre che voleva ucciderla, con uno spunto dal manga. Sempre sul discorso che dovevano avere di più che la notte delle lucciole.

“Oscar, la regina ci ha perdonato, la tua vita è salva!”

La voce di mio padre mi scuote: non mi ha uccisa ma stava per farlo, se non fosse stato per André, che si è buttato in mezzo, prendendo tempo e rischiando di morire anche lui, io non sarei più qui.

I miei uomini sono nella prigione dell'Abbazia e verranno uccisi, io devo provare a salvarli. Ma sono impotente, debole, stavo per essere uccisa da mio padre e senza André sarei morta.

Non mi sono buttata davanti a lui come ha fatto lui con me mentre mio padre stava per ucciderlo. Non sono neanche stata capace di fare questo per lui, stringerlo a me in quello che poteva essere un ultimo abbraccio insieme uniti, come avrebbe dovuto essere da sempre. Ma senza di lui non potrei più vivere, sono giorni, settimane, mesi, che lo guardo in silenzio, rendendomi conto di quanto sia nobile, dolce, coraggioso, simpatico, divertente.. e bello.

Da quel giorno a Saint Antoine, quando ho rischiato di perderlo in quel tumulto, tutto è cambiato, ma forse tutto è davvero cambiato prima, quando mi ha dichiarato il suo amore. Anche se non volevo ammetterlo, quelle parole mi sono entrate nel cuore e non ne sono più uscite, e non solo per come hanno sferzato il mio orgoglio, con quello che le aveva precedute, ma anche per altro.

L'ho fatto soffrire per anni, l'ho esasperato, ma lui non ha mai smesso di stare con me, non mi ha mai voluta lasciare, e ora è qui, a due passi da me, senza dire niente, sollevato che tutto sia finito.

Uccidetemi prima perché se mi ucciderete dopo dovrò assistere alla morte della donna che amo, ha detto così a mio padre, sfidandolo. La donna che lui ama, la donna che lui vuole sposare contro tutto e tutti.

Devo dirgli qualcosa, domani penserò ai miei uomini, ma adesso devo pensare a lui, a noi. Mi è venuto dietro in camera, come è sua abitudine, per portarmi qualcosa da bere e la biancheria pulita mia che gli ha dato sua nonna. Ha dovuto anche tranquillizzare sua nonna, lui ha nel cuore il saper fare del bene agli altri, di portare gioia, e devo contraccambiarlo, per una volta, fosse l'unica volta che lo faccio.

"André... grazie".

Lui mi guarda con un mezzo sorriso e risponde:

"E di cosa? Io ho giurato di proteggerti, sempre e comunque, era mio dovere fare quello che ho fatto. La tua vita per me è sacra, il resto non mi importa al suo cospetto".

Devo dirgli delle altre cose, cose urgenti, rimaste nascoste dentro il mio animo per troppo tempo:

"Davvero mi sposeresti?"

Lui trasale, sento che si sta emozionando, ma poi si trattiene.

"Se sposarti fosse l'unico modo che ho per proteggerti sì, non sappiamo che tempi si prepareranno e io non posso sopportare l'idea che tu corra dei pericoli. Anche se tu non fossi d'accordo, ti chiederei di accettare comunque questo, tanto non dovresti avere paura, io non pretenderei mai di essere tuo marito sul serio".

Capisco cosa intenda con quelle parole. Ha giurato di non toccarmi mai più, ma io voglio che lo faccia, ora più che mai.

"In che senso mio marito sul serio?", dico io.

"Sai cosa intendo, non fingere di non capire. Parlo di amarti fisicamente, ho capito da tempo che non posso nemmeno sognare una cosa del genere, ho sbagliato una volta, ma è meglio che non ne parliamo più".

E allora mi butto.

"E se io invece volessi questo? Essere tua moglie sul serio, essere davvero la tua donna?"

Lo vedo trasalire, sembra incredulo.

"Oscar, io".

"Andrè...", ogni parola che sto per dirgli distrugge la corazza di orgoglio che ho sopra di me, c'è dolore in questo, il dolore di aver perso troppo tempo, il dolore di essermi

nascosta per tanto, il dolore di non aver capito il suo di dolore, il dolore di un qualcosa nel cuore che mi fa male. Hai ragione tu, André, una rosa non può essere un lillà.

“Io non posso rinunciare a essere quello che sono, non sarò mai una moglie tradizionale”.

“E a me vai bene come sei...”

“Ho capito che sono debole, non so nemmeno se potrò salvare i miei soldati...”

“Ci proveremo”.

No, non devo cambiare discorso, siamo noi adesso al centro.

“Io.. ho bisogno di te, sarei morta stasera, ma non solo per questo. Io... ti amo, per come posso amarti, senz'altro tu mi ami di più, e io non sono comunque degna di te, sei tu quello nobile e quello coraggioso.”

Si avvicina a me e mi prende le mani.

“No, non parlare così, se mi ami anche solo un millesimo di quello che ti amo io per me va bene”.

E a quel punto devo dirgli tutto:

“Voglio essere tua... voglio sentirti dentro di me” e mi rifugio contro il suo petto, sentendolo trasalire, e non di dolore.

Lo sento che mi accarezza i capelli e poi mi tira su il volto. Voglio essere baciata, voglio dargli il nostro primo bacio. Le sue labbra prendono le mie, non è feroce come l'altra volta, ma è dolce ed appassionato, io mi schiudo per lui, mi aggrappo a lui e ci siamo solo noi due. No, non posso essere una moglie tradizionale, ma quello che stiamo facendo piace ad entrambi, rende entrambi felici, mi sembra di aver percorso un viaggio lunghissimo, mentre correvo finalmente da lui.

Mi scioglie dal suo abbraccio e inizia pian piano a sbottonarmi la giubba. Sento le sue mani che sfiorano il mio seno, capisco cosa succederà e mi sento intimidita ma desiderosa di qualcosa in più. Mi sfilava la giubba, buttandola per terra e poi passa alla camicia.

Io protesto.

“Spogliati anche tu” e faccio per sfilargli la giubba. Lui me lo lascia fare, sorridendo.

“Ecco perché a me sta bene che tu non sia come le altre donne.”

Si lascia sfilare anche la camicia, vorrei rifugiarmi contro la sua pelle, ma non me lo lascia fare e mi sfilava lui la camicia, senza strapparla come l'altra volta, scoprendo tutto di me, scrutandomi con quell'unico occhio che brilla come uno smeraldo e facendomi sospirare di imbarazzo e eccitazione. Ma non faccio niente per coprimi o sottrarmi a lui, è giusto essere qui e così.

Mentre pian piano si inginocchia, inizia a toccare ogni angolo della mia pelle e scende poi con la bocca, trovando i miei seni, e a quel punto sento di non appartenere più a me stessa. Le sue labbra sono contro la mia pelle, succhiano, leccano, accarezzano, baciano, rendendo quello che ho sempre nascosto a tutti il centro del mio essere. Sento i miei seni diventare duri e palpitare di vita propria, spero solo di non stare male in questo momento con quella dannata tosse, perché non voglio che soffra, non voglio che sappia il mio segreto, io voglio pensare a vivere.

Per un attimo, la preoccupazione mi distrae da cosa mi sta facendo, ma presto mi ripero dietro alle sue labbra, che scendono verso il mio ventre, mentre si inginocchia definitivamente.

A quel punto, con un gesto rapido mi tira giù i calzoni: stavolta sono completamente nuda di fronte a lui, la donna che lui diceva che non potevo smettere di essere, con le farfalle che mi volano dal ventre andando in giù, dove presto arrivano le sue mani e la sua bocca.

Mi guarda per un attimo, come a sincerarsi che io voglia questo, ma quando immerge le dita e le labbra nel centro di me stessa non ho dubbi e l'imbarazzo sparisce presto sotto il suo attacco dolce ma deciso. Certo, non ho dubbi, ma non sono preparata a cosa provo, un delirio dei sensi, un calore umido che si propaga, un eccitamento crescente e mai sentito prima. Pensare che André mi stia facendo questa cosa così intima, intensa, eccitante, in un altro contesto imbarazzante, ma non con lui, mi fa uscire di testa, è bellissimo, un bello diverso da quello che ho provato in altre situazioni.

André è vissuto con me da sempre, è la persona che mi è stato vicino più di tutti, ed è giusto che sia lui a farmi questo, che questo succeda con lui e grazie a lui. Non c'è imbarazzo da parte mia, non può esserci, non c'è pudore, siamo lo stesso sangue e la stessa carne da sempre, ed è giusto tutto quello che mi sta succedendo.

Mi sento vacillare sulle gambe mentre calore e piacere si fondono in me: André mi tiene, si alza e mi stringe, baciandomi con quelle stesse labbra con cui mi ha divorata nell'intimo.

"Meglio che ci sdraiamo", mi dice, spingendomi sul letto, non come quella volta, ma comunque in modo deciso. Si toglie le brache e mi avvince, infila un ginocchio tra le mie cosce ma non ce ne è bisogno, io mi stringo a lui, lo avvolgo con le gambe e lascio che entri dentro di me.

C'è dolore, sordo, che mi riempie gli occhi di lacrime che lui subito bacia via, sussurandomi di perdonarlo, ci sono le sue braccia che non mi danno scampo ma è giusto così, ci sono i nostri cuori che battono vicini, il rumore del sangue che scorre nelle nostre vene, il suo

ardore che mi spezza ma poi mi porta in paradiso, facendomi dimenticare quel dolore che mi ha fatta gemere e strappandomi altri gemiti.

Mi aggrappo alle sue spalle, lo sento ovunque, mio fratello, il mio migliore amico, il mio compagno fedele, la mia stessa carne, il mio stesso sangue, e ora il mio amante, il mio compagno di vita. Alla fine, trova sollievo dentro di me, continuando a baciarmi e scivolando via da me da sopra per mettersi su un fianco, riprendendomi di nuovo vicino a sé. Io lo accarezzo e lo bacio, voglio che capisca che anch'io lo amo, e adesso davvero e con tutto il cuore. Non ho più dubbi e non solo perché quello che mi ha dato da quando mi sono buttata finalmente tra le sue braccia è qualcosa che mi ha resa appagata come non mai. Lui mormora:

"Grazie di amarmi, grazie di quello che mi hai donato, grazie di essere qui".

"Grazie a te, André. Con te voglio vivere, per te voglio vivere".

Non posso crederci. Ho Oscar tra le braccia, l'ho fatta mia, l'ho resa donna, l'ho riempita di amore e passione.

L'ho salvata da suo padre, che voleva ucciderla, ma non mi aspettavo niente in cambio, era mio dovere farlo e basta. Lei si è donata a me, senza remore, l'ho sentita venire meno sotto i miei baci e le mie carezze, si è lasciata amare nella carne senza respingermi, ho sentito i suoi battiti, il suo sangue pulsare, la sua pelle palpitare, il suo piacere uscire fuori, il suo dolore diventare gioia.

Io ero disposto a fare qualsiasi cosa per lei da sempre, certe cose le sognavo, ma ora non è più tempo di sognare. La sento sfinita, sarà dolorante, la passione ha anche questi aspetti negativi, ma mi sta baciando e accarezzando mentre cadiamo nel sonno, domani ci saranno tante cose a cui pensare, perché le nostre vite continueranno e lei non può essere diversa da quello che è, né io lo vorrei.

Non ti chiederò mai di cambiare, la mia rosa mai lillà è bene che sia così, come crede e sapendo anche scoprire questo con me. Ma ancora una volta so che siamo la stessa carne, lo stesso sangue, lo stesso destino, la stessa pelle unita da sempre e per sempre.

Epilogo

Sono nella stalla, sto sistemando i cavalli, purtroppo la situazione è precipitata, e l'ordine di attaccare la folla è arrivato. Né io né Oscar potremo mai fare una cosa del genere, e nemmeno i nostri uomini, liberati dopo una manifestazione sofferta organizzata dal basso.

Come si può pensare di sparare e uccidere a donne e bambini? A famiglie, a persone? Come si può scegliere la morte proprio adesso tra l'altro che con Oscar abbiamo scoperto l'amore, e tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Vedo arrivare un'ombra, non vedo quasi più anche se me la cavo bene per tutto il resto, e credo sia Oscar. Invece è il padrone, il padre quasi assassino della mia amata, se pensa che l'abbia perdonato e abbia dimenticato cosa stava per fare a me e lei anche no, grazie.

"André volevo salutarti. La situazione a Parigi sta esplodendo, anch'io attendo ordini per il mio reggimento, e può darsi che a uno di noi capiti qualcosa e che non ci si veda più".

Parla per te, che hai già seminato troppo dolore in quella figlia che ogni notte accolgo tra le mie braccia scoprendo sensazioni nuove ogni volta, io voglio vivere con e per lei. Ma devo essere diplomatico, qualcosa di buono avrà pure questo uomo se mi ha dato la mia Oscar, no?

"Non dite così, signore, non può finire per forza così".

"Volevo dirti André, che io ti ho sempre stimato tantissimo e se fossi stato nobile avrei non solo visto di buon occhio ma caldeggiato un'unione tra te e mia figlia perché so che l'avresti resa felice."

E a questo punto una cosa devo proprio dirgliela, del resto ad Oscar non è mai importato niente che fossi nobile o meno, il problema era un altro, ora risolto.

"Signore, con tutto il rispetto, ma io mi sto già occupando di rendere vostra figlia felice".

Il padrone sembra non capire, o non vuole darlo a vedere, e dire che sa di cosa parlo, se sono vere le storielle che ho sentito raccontare di come ha conosciuto sua moglie ci sarebbe materia per qualche bel romanzo venduto sotto banco insieme agli opuscoli.

"Ti prego, André, abbi cura di mia figlia e di te stesso. Ti auguro il meglio" e mi stringe le braccia, con un affetto quasi paterno. E a questo punto capisco che sa di noi e che forse gli ricordiamo quando con la sua allora fidanzata si abbracciavano nel bosco di nascosto.

Lo lascio andare, e sta arrivando Oscar, e l'importante è che ci sia lei con me, per sempre.